

# NOVITA'

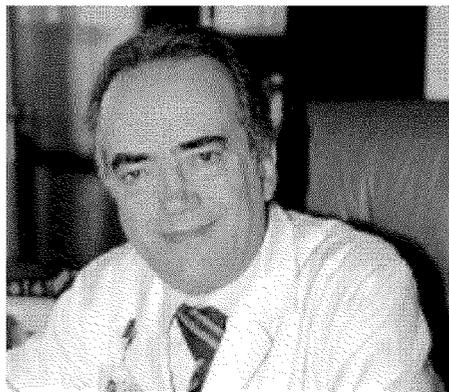
## Prevenzione del carcinoma al colon

*Un kit per la diagnosi precoce che si basa sull'analisi del Dna*

di LEDA SANTORO

— FORLÌ —

**L**A RIVOLUZIONE parte dalla provincia di Forlì. La diagnostica del tumore del colon-retto, che colpisce indistintamente uomini e donne ed è la seconda causa di mortalità per neoplasie, è al centro del test innovativo nato dalla collaborazione tra l'Irst, l'Istituto con sede a Meldola per la ricerca scientifica fiore all'occhiello della regione e **Diatech**. I numeri parlano molto chiaro: i tumori colon-rettali hanno un 12-14% di incidenza e 10-15% di mortalità sul totale dei tumori che colpiscono la popolazione. La rivoluzionaria scoperta è un kit per la diagnosi precoce denominato 'Fluorescente Long Dna' (FL-DNA) che, visti i risultati estremamente incoraggianti raccolti fino ad ora, verrà testato e validato su un'ampia casistica di campioni da donatori a Forlì e Ravenna. E le conseguenze saranno concrete: per il tumore al colon-retto la sopravvivenza è direttamente correlata con lo stadio al momento della diagnosi. Oggi i test utilizzati per individuare le neoplasie intestinali consistono nella ricerca del sangue occulto nelle feci (Fobt). Le neoplasie, infatti, tendono a sanguinare nel lume intestinale; la presenza ematica, però, non è continua e non tutti i tumori, specialmente in fase iniziale, provocano tale perdita. Non sono rari, inoltre, i test dal risultato falsamente negativi o positivi e i conseguenti esami strumentali molto invasivi per i pazienti, come la colonscopia o la rettoscopia. Il nuovo test,



invece, non si basa sull'analisi del sangue nelle feci ma 'pesa' e analizza il dna delle cellule di esfoliazione del colon.

«**I NOSTRI STUDI** sono iniziati nel 2001 — spiega Daniele Calistri, responsabile del laboratorio di biologia molecolare dell'Irst —. Questa metodica, secondo la sperimentazione preliminare effettuata ha dimostrato che siamo in grado di identificare circa l'80% dei pazienti con neoplasia e di evitare, nel contempo, i casi falsamente positivi. Quest'ultimo dato, infatti, si è fermato sotto la soglia del 10%». La rilevazione di tumori derivata dalle analisi del sangue occulto invece si ferma al 60%. Il nuovo metodo quantifica in pratica il dna per individuarne le alterazioni genetiche. Così non si fotografa lo stadio del tumore, come nella metodologia

attualmente in uso, ma si ricostruisce la storia della neoplasia. E' proprio questo uno dei dati più incoraggianti: la capacità di scoprire la presenza di adenomi avanzati e semplici. Allontanandosi dai termini scientifici freddi e asettici questa rivoluzione permette di 'prendere in tempo' il carcinoma e con le giuste terapie di salvare la vita ai pazienti. «Le Ausl di Forlì e Ravenna partiranno con la sperimentazione di questo kit sulla popolazione già soggetta a screening — racconta Dino Amadori (nella foto), direttore scientifico del centro di Meldola —. Il metodo messo a punto nei nostri laboratori si è già rivelato estremamente efficace; il dato grazie all'elevato numero di persone coinvolte sarà così validato in breve tempo. Anzi, ci auguriamo che altre realtà regionali seguano l'esempio delle due Asl romagnole».

**COINVOLGENDO** i soggetti già invitati ad eseguire lo screening, il costo per le aziende sanitarie sarà irrisorio e non ci saranno problemi per i pazienti poiché l'analisi viene effettuata utilizzando lo stesso materiale biologico normalmente raccolto per il test Fobt. Un aspetto non secondario che dopo la conferma della sperimentazione farà da volano per la diffusione capillare del kit che 'pesa' il dna è il suo costo estremamente basso. Il prototipo del 'Fluorescente Long Dna' è già stato brevettato e, se tutto andrà come ci si aspetta, tra un anno il rivoluzionario test potrà affiancare o addirittura sostituire le metodiche attualmente in uso.

